

Sac. V. Di Donna

Resina

collana di beffe



TORRE DEL GRECO
TIP. PALOMBA & MAZZA
1931 - IX



Immagino il caso, sempre possibilissimo, che qualcuno, fra gli altri suoi studii, sia toccato dalla brama di conoscere qualche cosa di sicuro in questo nostro soggetto.

Anzitutto egli si domanderà: Quale fu la prima dizione: *Rectina* o *Retina*?

Si capisce che la risposta adeguata gli verrebbe subito se avesse un documento coevo, od un codice di buona reputazione, ma ciò non essendogli concesso, dovrà purtroppo rivolgersi a coloro che avendoli avuti tra le mani ce ne hanno lasciato memoria.

Ebbene è proprio qui che il suo desiderio sarà frustato, perchè le edizioni fiorite per ben quattro secoli si scambiano la voce con la massima leggerezza, a pochi anni di distanza, e spesso senza un rigo di commento.⁽¹⁾

Sarà stato dunque così ozioso il suo quesito? Ed allora non ci preoccupiamo di troppo, segneremo *Resina* nella sua veste odierna, e passeremo oltre.

Che cosa ci vuol fare intendere il vocabolo?

(1) *Rectina* in: Venezia 1501 per Filippo Beroaldo — Basilea 1526 per Aldo Manuzio sull'altra del 1508 — Lipsia 1858 per Enrico Keil ect.

Retina in: Milano 1506 e ristampe per Cataneo — Parigi 1588 per Claudio Minoe ect.

Il Rosini⁽¹⁾ afferma che potrebbero essere le reti esposte sul lido dai terrigeni per farle asciugare al sole ercolanese, ma se mai questo non piacesse egli è pronto a sostituirle con le polle di materie resinose (petrolio) sorgenti nel mare sottoposto, purchè resti escluso l'arzigogolo del Martorelli, il quale era andato a svegliare un certo *Päetus* con possedimenti in Ercolano e poeta puranche.⁽²⁾

Il Paravia,⁽³⁾ il Keil⁽⁴⁾ ed altri⁽⁵⁾ invece sono per il nome di una matrona anche lei posseditrice del luogo.

Il Sogliano⁽⁶⁾ è tornato ultimamente alla proposta di materie resinose, ma questa volta non più provenienti dal mare, sebbene dalla campagna, ricca com'è di pini in larga chioma sventolanti per l'azzurro vesuviano.

Il Corcia dall'essere luogo dove con le funi (retinacula) si fermavano le navi.⁽⁷⁾

Tante belle congetture, presentate sempre con le giuste riserve, dimostrano se pur ve n'era bisogno, l'erudizione degl'inventori, ma non si capisce il perchè debba essere proprio questa l'occasione di darne un saggio. Apprezziamo dunque le loro cautele, ma non sarebbe stato meglio tacere? Perchè quelle loro spontanee offerte noi non sappiamo dove poggiarle ed invece di far nascere la convinzione ci aprono la bocca a nuove domande: Vi erano anche a quel tempo i particolari esposti? Perchè altrove, in luoghi dove pur si dovevano riscontrare le identiche

(1) *Dissertationis Isagogicae* ect. = Napoli 1797.

(2) In *De Regia Theca Calamaria* — Napoli 1756.

(3) *Le lettere di Plinio* ect. — Torino 1834. Pur segnando *Retina*.

(4) *Op. cit.*

(5) V. Zäppia — *Tesi di laurea (Manoscritto)* — Napoli 1892.

(6) *Di un luogo dei libri sibillini* ect. — Napoli 1892.

(7) *Storia delle due Sicilie* — Napoli 1845.

caratteristiche non si applicava l'uguale procedere? Ma era poi quello il termine primitivo? Se invece fosse l'altro come se ne tirerebbe il significato? Perchè non deve ammettersi l'ipotesi del Martorelli e perchè rifiutare anche un immaginario *Tirena*?⁽¹⁾

Sono dunque tutte farfalle quelle che girano in aria e per quanto rispettabilissimi i cacciatori non potranno mai mutarsi in uccelli.

Ma c'è un'attenuante. Nei due quesiti rivoltici si è almeno in un'aula accademica e le cose restano intatte al loro posto. Con la domanda: *Dove era la Resina di Plinio?* noi ci trasferiamo sul terreno positivo dei fatti.

Al quesito si sono date tre risposte.

La prima è quella che la colloca proprio dove il nome la vuole, ed è questo, se non l'unico, almeno un elemento molto sicuro per accogliersi.⁽²⁾

La seconda va a riporla presso Miseno,⁽³⁾ ma la stravaganza della congettura è stata già riprovata con il contesto della lettera ed in ispecie con la morte di Plinio, la quale non sarebbe avvenuta in un punto così lontano. Sarà utile accantonarla.

La terza si è quella che la vuole un tantino più in basso del luogo degli scavi, da presso al mare. Sentiamo come ce ne parla il Marchese Marcello de Venuti,⁽⁴⁾ il quale fu uno dei primi a proporla:

(1) V. Zappia op. cit.

(2) Mattia Gesner 1786 — Gorio 1748 — Mannert 1823 — Tutti gli autori napoletani meno il Capaccio.

(3) Ermolao Barbaro — Cataneo — Baudrand — Sacy nella traduzione del Tedeschi, Roma 1718 ect. Il Cellario avendola perfino segnata tra Baia e Miseno in una sua cartina geográfica ha certamente riso non poco sulla credenza comune ma noi ce la rideremo più a lungo.

(4) Scoperte di Ercolano — Firenze 1749 — pag. 20 e seg.

« ... Camillo Pellegrini pretende che in questo
« luogo (dove si facevano gli scavi d'Ercolano) fosse
« Retina, della quale Plinio fa menzione (App. alle
« Antichità di Capua) in una lettera ch'egli scrive a
« Cornelio Tacito per significargli tutte le circostanze
« della morte di suo zio. Pareva questo sentimento as-
« sai plausibile, poichè la sotterranea città è nella
« medesima posizione che Plinio il giovane assegna
« a Retina, e distendendosi sopra il villaggio chia-
« mato Resina, nome che da quello di Retina varia
« per una sola lettera, strano non sarebbe che acca-
« duta fosse questa piccola mutazione nello spazio
« di quasi XVIII secoli. Ma il Pellegrini e gli scrit-
« tori che l'hanno seguitato non hanno osservato, che
« Plinio non chiama Retina civitas, urbs o sia oppi-
« dum ma semplicemente Villa, nam villa ea subiace-
« bat ect. che in latino non vuol dire città, e siccome
« quella che si è scoperta dimostra essere una città,
« bisogna concludere non esser essa Retina mai chia-
« mata col nome di quelle città che stavano alle
« sponde del Golfo di Napoli... Vedendo dunque
« che niuno degli antichi autori colloca Retina tra le
« città che erano intorno al Golfo di Napoli, e tutti
« si accordano a collocare Ercolano tra Napoli e
« Pompei, chi dirà che la città scoperta... non sia
« Ercolano?... È però considerabile, non ostante il
« silenzio degli Istorici, e dei Geografi, anche circa
« Retina, e pure questo luogo doveva essere ragguar-
« devole, poichè vi erano delle squadre di navi, come
« ci attesta Plinio (l. c.), aggiungendo che Retina era
« ai piedi del Vesuvio, e che non vi era luogo più
« esposto allorchè il Monte si accendeva. Ercolano
« era nel medesimo caso,... non sembra egli pertanto
« che le stesse circostanze applicate a due soggetti

« differenti mostrino contraddizione? E pure questa
« si dissipa, quando si rifletta su ciò che c'insegna
« Dionigi d'Alicarnasso della fondazione di Ercolano:
« Tutti gli affari d'Italia essendo terminati, dice egli,
« Ercole, come già dissi, fondò Ercolano tra Pompeia
« e Napoli, avendo dei porti sicuri in ogni tempo.
« Egli è evidente che la flotta d'Ercole era all'ancora
« in questo porto, essendo naturale di pensare che
« il luogo nel quale essa era allora si potesse chia-
« mare Retina, e che dopo la fondazione di Ercolano
« il nome di Retina avesse sempre conservato nella
« parte marittima di quella città, alla cui estremità
« era questo porto collocato, come lo nota positiva-
« mente Strabone, lib. 5° ... ».

Questo ragionamento nella sua pacatezza è molto inesatto. Prendiamolo in esame particolare.

1)...*quella che si è scoperta dimostra di essere una città...*

Città propriamente non si può dire, perchè il Belloch le assegna appena 118,400 metri di superficie e se pure vorranno ammettersi i calcoli del Ruggiero che si spinge a 270 mila metri, non avremo mai una vera e propria città. Mettiamo quindi che *quella che si è scoperta dimostra di essere una borgata*, e correggiamo pure Plinio, scrivendo invece di *Villa*, Retinae pagus. Ammessa questa differenza nel testo potremmo più cambiare Resina in Ercolano? Ecco l'insidia.

Però segnando *Pagus*, che non sempre indica una relazione, perderemo l'idea di pertinenza con Ercolano, e noi l'abbiamo acquistata questa idea, pur non avendola appresa da Plinio, appunto per quel *Villa* che vorremmo manomettere.

Finalmente qualunque edificio nasce con la sua impronta. Resina fu ideata *Villa*, perchè dobbiamo

mutarle la sua definizione? L'essere grande o piccola, in campagna o sul mare sono particolari che se mai dovrebbero farci intendere come il significato classico non è poi da prendersi solamente qual *domus campestris* ed il Plinio con quel *multis* ben lo mostra.

2) *Ercolano era nel medesimo caso...*

Questo avrebbe dovuto dirlo Plinio, mentre il grido di soccorso ci viene da Retina, che *subiacebat Vesuvio*, quando a surrogarla ed in sua vece metterci Ercolano il pericolo era per lo meno in sott'ordine.

3)...*Egli è evidente che la flotta d' Ercole era all'ancora in questo porto, essendo naturale di pensare che il luogo nel quale essa era allora si potesse chiamare Resina...*

Ma come, s'è tanto altercato per non togliere quella parola *Villa* ed ora si passa di punto in bianco a sostituirlo in *Porto*? Ma dunque era *Villa*, *Pagus* o *Portus*?

Possibile che Plinio, da nipote d'un ammiraglio della flotta romana non era in grado di distinguere? Ebbene qui una delle due: o si sbaglia, o si piglia giuoco dei lettori.

4)...*e che dopo la fondazione di Ercolano il nome di Resina avesse sempre conservato nella parte marittima di quella città, alla di cui estremità era questo porto collocato, come lo nota positivamente Strabone lib. 5.*

Eppure Strabone indica solo un promotorio e non il porto. La differenza è stata già rilevata da altri, ⁽¹⁾ lo si può riscontrare quando meglio piacerà e non dovrebbe più citarsi a sostegno.

(1) Nella lettera del Dottor Giovanni Lami al Sig. De Saint-Laurent.

Intanto su questi errori andò formandosi l'opinione pubblica ed è strano osservare come si passa a promulgarlo per indubbio. Il Mecatti principia col *forse, forse* (Resina era) *il porto medesimo di Ercolano*,⁽¹⁾ poi il Gori amplifica con la notizia di un certo Retino, figlio di Ercole secondo, costruttore di un porto in Ercolano.⁽²⁾ Il continuatore del Celano passa subito a dare per sicuro che: *Era Resina porto d'Ercolano, come s'è accennato e chiaramente (!) si ha da Plinio*.⁽³⁾ Il Beloch similmente l'afferma: *Der Hafenort von Herculaneum war Retina*.⁽⁴⁾ Quindi con questi rilievi ognuno s'è dato a collocare Ercolano in un posto dove meglio gli conveniva. Il Mazocchi lo pone sulla salita di S. Maria a Pugliano.⁽⁵⁾ Il Ruggiero categoricamente stabilisce coi documenti superstiti alla mano: *Sorgeva Ercolano al quarto miglio sud - est da Napoli.... sotto alla moderna via che conduce a Pompei*.⁽⁶⁾

Ma dunque è una vera congiura quella che si è stabilita? Possibile che in tanti e di tanto valore si lascia condurre pel naso in un errore così grossolano? Avrebbe mai ragione il Mommsen nel prorompere in quella singolare affermazione: *Oppidum hodiernum Resina omnino novicium est?*⁽⁷⁾

Ma via! rimettiamoci una buona volta! Noi abbiamo gli scavi. Debbono pur essi valere a qualche

(1) Lettera 1.ma scritta da Napoli ad un amico di Firenze, 4 luglio 1749.

(2) Notizia 1.ma.

(3) Reali Ville — Napoli 1792.

(4) Campanien — Berlin 1879.

(5) Dissertazione isagogica. — pubblicata dal De Blasiis sul manoscritto — Napoli 1862.

(6) Nel proemio alla Storia di Ercolano, ricomposta su documenti superstiti — Napoli 1885.

(7) Corpus inscriptionum latinarum — Berolini 1883.

cosa? o è sprecato tutto quel dispendio che si prodiga tra il più ammirabile sacrificio?

Essi sono come un libro aperto. Vogliono solo che gli occhi sappiano rivolgersi alla loro scrittura. Ecco qui le vie. Sono tutte dritte, parallele, l'una intersecata dall'altra, in simmetria. Questo singolare tracciato non dice nulla? Non è una rete? Dunque è questa la *Retina*. Come avrebbe potuto disegnarsi meglio? È la sua struttura, lo scheletro. L'ha nel sangue il nome.

Sembra così strano il non averci pensato da ricordare quel cavaliere che in sella al suo giumento volgevasi per la stalla a cercarlo!

In ogni modo l'insistenza essendo sempre possibile, vedremo se sarà il caso di scoprire altri errori non meno gustosi di questi, e fino a qual punto può spingersi quella che si chiama *erudizione*!

